

18.=

sistematicamente una serie di interessi mafiosi.

Ecco qualche esempio. Osservazioni 343 e 459 - accolte dal Comune - per spostamento raccordo in Via Duca degli Abruzzi in favore di Vincenzo Nicoletti, capo mafia di Pallavicino, attualmente in galera. Osservazione 493 - accolta dal Comune nonostante parere negativo dell'ufficio tecnico - per trasformazione in area edificabile degli agrumeti di Petrazzi in favore di Antonino Matranga, mafioso della banda Torretta, latitante.

Osservazione 1379 - accolta dal Comune - per l'aumento di densità edilizia nella zona della Seccheria, in favore di Barbaccia Luigi e Francesco. Osservazione 1380 - accolta dal Comune - per l'aumento di densità edilizia a S. Maria di Gesù, in favore di Dra gotta, suocero dell'on. Barbaccia. Osservazione 1340 - accolta dal Comune - spostamento di una scuola e aumento di densità edilizia sulla circonvallazione, in favore di Citarda Matteo e Di Trapani Nicolò, ambedue attualmente in galera per associazione a delinquere. Osservazione 1341 - accolta dal Comune - per l'aumento della densità edilizia in Via Principe Palagonia, in favore dello stesso mafioso Di Trapani Nicolò. Osservazione 1384 - accolta dal Comune - aumento di densità edilizia per edifici costruiti all'angolo di Via Tasca Lanza con Via Altarello, in favore di Calafiore, socio del mafioso Vitale, attualmente in galera. Variante 838 - accolta dal Comune - per il passaggio da verde pubblico ad area edificabile in zona falde di Montepellegrino, a favore dei Majorana, mafiosi dell'Acquasanta, ancora a piede libero.

Complesso di osservazioni - accolte dal Comune - per la revoca del vincolo a verde pubblico sull'intero parco dell'Oreto e trasfor

..//..

19.-

mazione in verde agricolo, con successiva possibilità edificabile che parte dallo 0,50; in tutta la zona, cioè in cui spadroneggia Don Paolo Bontà, attualmente in galera, ed indicato nel rapporto dei "54" come uno dei massimi "boss" mafiosi.

L'elenco potrebbe continuare.

Una domanda balza evidente: come è stato possibile che la mafia sia riuscita ad assicurarsi modifiche e varianti al piano regolatore a proprio vantaggio? Che cosa è stato dato in cambio?

Nelle scorse settimane, arrestando il capo mafia di Vicari, Beppe Marsala, si scoprì che costui possedeva a Palermo due alloggi in case popolari, assegnategli uno in località Romagnolo, l'altro in località Falsomiele. Tali alloggi risultarono assegnati tramite l'Assessorato comunale ai lavori pubblici: il figlio del mafioso Marsala è stato assunto come autista dallo Assessore ai Lavori Pubblici, Vito Ciancimino, segretario comunale della D.C. Che criteri vengono usati, dunque, dall'Assessorato comunale per l'assegnazione delle Case popolari? Che servizi ha reso Beppe Marsala, di professione capraio, in cambio degli appartamenti ottenuti e dei parenti "collocati"?

Il filone dell'edilizia è fondamentale per risalire a collusione a connivenze precise. Sarà compito della Commissione parlamentare d'inchiesta il farlo.

Da un punto di vista politico più generale, resta un fatto che va al di là delle singole complicità. E' il fatto che l'Amministrazione comunale di Palermo, l'Amministrazione di Lima, ha aperto l'accesso alla speculazione sulle aree alla mafia organizzata.

20.-

IV°

Dalle aree edificabili, alle aree industriali: il passo è breve. E di lì passa la strada per il controllo sull'assunzione di mano d'opera, il collocamento dei guardiani, la fornitura dell'acqua.

Prendiamo un caso, che, per la figura dei protagonisti, è il luminante. Nel 1959 si fanno le elezioni per la commissione interna alla Elettronica Sicula, la più moderna e progredita fabbrica di Palermo. La Confederazione Generale Italiana del Lavoro è impedita a presentare una propria lista. Una delegazione di parlamentari, di sindacalisti e di avvocati - delegazione di cui faceva parte l'on. Pio La Torre, del gruppo parlamentare comunista all'A.R.S. - si reca a conferire con l'Amministratore delegato della fabbrica, ing. Profumo. La direzione della fabbrica si giustifica: il divieto alla presentazione della lista della C.G.I.L. è venuto da Don Paolo Bontà, un personaggio centrale del mondo mafioso palermitano. Con la delegazione, l'ing. Profumo è esplicito: la decisione di Don Paolo Bontà è inappellabile. "A me - dice lo ing. Profumo - Paolo Bontà serve, perchè è lui che mi dà l'acqua, è lui che mi dà il terreno per ampliare la fabbrica, da lui dipendo per trovare gli operai".

Questo accadeva nel 1959.

Gettiamo uno sguardo su questa figura, capace di dettare legge ad aziende a capitale americano, indicata dai carabinieri alla magistratura come uno dei "54" cervelli della malavita organizzata,

..//..

21.-

attualmente in galera. Grande elettore - in un'abile alchimia delle preferenze - per il partito monarchico e per il partito democristiano, Don Paolo Bontà è l'uomo che tiene le relazioni pubbliche della banda di coloro che controllano la vita economica di Palermo. In un'ideale distribuzione delle cariche della malavita a lui toccherebbe sen'altro quella di vice presidente addetto alle "public relations". E così, troviamo Don Paolo Bontà che si reca a trattare con Covelli in un momento oruciale della vita politica siciliana il riavvicinamento tra i monarchici e la democrazia cristiana, riavvicinamento destinato all'assorbimento degli uomini, delle clientele e degli interessi del vecchio partito monarchico nella D.C. di Lima e di Gioia: queste trattative, l'incontro di Don Paolo Bontà con Covelli sono provate da una documentazione fotografica che è stata pubblicata sulla stampa.

Questo vice-presidente addetto alle relazioni pubbliche ha a sua disposizione un deputato democristiano tra i primi eletti, lo on. Margherita Bontade, che non teme di deporre al Procuratore della Repubblica: - citiamo testualmente - "Il Bontà è un uomo generoso che è stato dedito tutta la vita al lavoro e alla famiglia e cui nessuno si è mai rivolto invano".

Questo stesso è l'uomo che oggi ritroviamo nel rapporto del "54": denunciato dai carabinieri alla Procura della Repubblica per "associazione a delinquere", aggravata da corretteità in omicidi, attentati, estorsioni.

E' appunto negli anni in cui avvenne l'episodio dell'Elettronica Sicula, che alla periferia di Palermo le cosche mafiose, la così detta "mafia dei giardini" rivolgono la loro attenzione e concentra

..//..

22.-

no la loro attività intorno alle aree industriali. Guardiamo, ad esempio, quanto avviene a Partanna, borgata industriale di Palermo.

Due cosche mafiose si contendono il potere, cioè il controllo delle industrie della zona: i Riccobono, facenti capo a Mancuso e Porcelli, attualmente in galera, e i Giacalone, facenti capo ai La Barbera. E' una lotta costellata di omicidi e attentati, nei quali i nomi dei Riccobono e dei Giacalone si incalzano con alterna impressionante regolarità.-

Ai posti di guardiano, nelle fabbriche di Partanna, ritroviamo questi nomi, collocati per assicurare l'esercizio delle posizioni di potere raggiunte dalle cosche. Così alla Permafless di Partanna, troviamo guardiano Matteo Giacalone, mafioso della cosca La Barbera, mentre alla Frigorsicula troviamo Rosario Riccobono - attualmente in galera - mafioso della cosca Mancuso-Porcelli, e alla Bianchi troviamo Domenico Troia, cognato del Rosario Riccobono, e ancora all'Asilo dei Vecchi cardinal Ruffini troviamo Guttuso Domenico, uomo di La Barbera.

Alla Tessi-Tessile Siciliana, la più importante fabbrica della zona, fino al 30 novembre 1961 era guardiano Giuseppe Giacalone, della cosca La Barbera, ucciso appunto al mattino del 30 novembre in Via Carbone, cioè nel pieno centro di Partanna, da una scarica di mitra. Chi era questo Giacalone? Nel 1939 lo troviamo denunciato per associazione a delinquere, abigeati bovini ed ovini e altri furti. Nel 1944 viene colpito da mandato di cattura per omicidio premeditato e tentato omicidio. Nel luglio 1949 viene denunciato per duplice omicidio premeditato e per associazione a delinquere; nell'ottobre dello stesso anno denunciato per minacce a mano armata e porto abusivo d'armi, si rende latitante. Ogni volta

..//..

23.-

assolto per insufficienza di prove, nel marzo del 1961 subisce un attentato; nell'agosto 1961 viene proposto per il confino.

Come è possibile che un delinquente di questo tipo coprisse il posto di guardiano in uno stabilimento come la Tessi-Tessile Siciliana? Chi lo aveva assunto?

Chi ne aveva sollecitata l'assunzione?

Presidente locale dell'Azione Cattolica e "grande elettore" della Democrazia cristiana, troviamo a Partanna Salvatore La Barbera, zio di Angelo La Barbera, protagonista dei più clamorosi scontri mafiosi dell'ultimo triennio. Salvatore La Barbera è particolarmente legato a padre Azzara, parroco di Partanna, ed è in questo quadro che ruotano i piccoli e medi mafiosi della zona. La Barbera Salvatore è una riproduzione a formato ridotto di Don Paolo Bontà: è lui che tiene le "relazioni pubbliche" con le industrie di Partanna, è lui, che, benevolmente assistito da padre Azzara controlla i "servizi" connessi alle attività industriali.

Interrogando Salvatore La Barbera, interrogando i dirigenti di queste fabbriche, procedendo ai confronti, esaminando le schede del personale si ricostruirebbe l'intera teoria di crimini di cui Partanna è stata protagonista negli ultimi anni.

La principale industria di Palermo è il Cantiere Navale. La direzione del Cantiere Navale ha un contratto d'appalto per lavori all'interno del Cantiere con Accomando Alessio. Chi è costui? Costui è socio di Tommaso Duscetta e di Michele Cavataio, ambedue capi mafia dell'Acquasanta, (cosca Torretta-La Barbera) ambedue latitanti e accusati di associazione a delinquere.

..//..

24.-

Tre anni fa, il mafioso Passarello, appaltatore della mensa del Cantiere Navale, moriva ammazzato in uno scontro con una cosca rivale.

(Perchè la mafia ottiene appalti al Cantiere Navale?)

La Direzione del Cantiere Navale può rispondere a questa domanda, poichè la presenza della mafia al Cantiere ha radici precise e lontane, sin dal 1947, quando all'interno del Cantiere gli operai in agitazione contro un aguzzino - certo Ducci proveniente da Genova dove aveva servito i fascisti di Salò - trovarono un mattino schierata la Banda di Zu Cola D'Alessandro - boss mafioso dell'Acquasanta e gabello di alcuni terreni del Cantiere - che cominciò a sparare. Ci furono alcuni feriti gravi, ma D'Alessandro non fu mai processato: Zu Cola trovò la morte nel 1954, dinanzi al mercato ortofrutticolo, nella catena di delitti che insanguinarono la Acquasanta.

E anche qui, sorge una domanda. Come è possibile che queste industrie subiscano senza reagire l'imposizione mafiosa, anzi l'imposizione della cosca che, volta a volta, ha la meglio?

Evidentemente, c'è l'arma della intimidazione aperta. Ma non è solo questa, anzi non è questa la questione principale. Il fatto è che - per le industrie di Partanna come per l'Elettronica Sicula - la necessità di un compromesso con le forze mafiose nasce dalle posizioni di potere che queste forze detengono nell'economia e nella politica cittadina. Dal raggiungimento di questo compromesso dipende la possibilità di ottenere una nuova area per la costruzione di un nuovo capannone, il reclutamento della mano d'opera; le concessioni di acqua. Come? Attraverso i legami e le connivenze

..//..

25.=

politiche in cui la mafia locale si articola. X

C'è un episodio illuminante: quello relativo alla mancata costruzione dello stabilimento della Bianchi a Bagheria. Il direttore della Bianchi a Milano potrebbe dettagliatamente illustrare i motivi per cui la Bianchi, che era entrata in avanzate trattative con il Comune di Bagheria per l'acquisto dell'area industriale abbia poi abbandonato il progetto.

C'è un altro episodio, egualmente illuminante: quello relativo alle fortune della Sicilcalce di Bagheria. La Sicilcalce è una SpA con capitale di 300 milioni, il cui pacchetto azionario è nelle mani di Nicolò Notaro.

Chi è costui? Il 2 luglio 1962, a Bagheria, viene sparato a lupara un bracciante. Il 5 luglio Nicolò Notaro viene arrestato per questo delitto dal commissario Enrico Benevento. Il 14 luglio, il commissario Enrico Benevento è trasferito a Canosa di Puglia. Dall'Ucciardone, Nicolò Notaro chiede il trasferimento in una clinica privata: il vicepretore Tantillo respinge la richiesta. Il 22 agosto, tutto l'agrumeto del padre del vicepretore Tantillo viene tagliato. Poco dopo Nicolò Notaro, su ritrattazione del testimone oculare d'accusa, è presciolto. Ebbene, la Sicilcalce ha avuto importanti finanziamenti da enti pubblici. Attraverso quali interventi sono stati concessi questi finanziamenti?

Abbiamo parlato del controllo sulla distribuzione dell'acqua alle aziende industriali. E qui entra in campo un altro aspetto della politica comunale: quella delle Aziende municipalizzate, in particolare quella dell'Azienda Municipalizzata dell'Acquedotto.

..//..

26.-

Un clamoroso caso è scoppiato, proprio nelle scorse settimane, ad Acquisanta, quartiere popolare di Palermo. In un gruppo di case di questo quartiere, l'acquedotto non arriva. Il servizio di "acqua" è monopolizzato da un certo Puleo, mafioso all'ultimo gradino della scala gerarchica, che si è "convenzionato" con la Azienda Municipalizzata, ha costruito un proprio acquedotto privato, portando con tubazioni "private" l'acqua nelle case non servite dall'Azienda, e ha imposto agli abitanti del quartiere, oltre al pagamento delle bollette d'acqua, "una taglia" di lire 1000 mensili a famiglia per "pagamento impianti".

Presidente dell'Azienda Municipalizzata, fino alle ultime elezioni regionali, era l'on. D'Acquisto. Perché l'Azienda Municipalizzata anziché provvedere ad assicurare l'acqua ai cittadini di un quartiere "concede" a un privato subappalti come quello della Acquisanta?

Come mai l'on. D'Acquisto proprio all'Acquisanta ha avuto alle elezioni regionali 746 voti di preferenza, risultando tra i primi suffragati dei democristiani?

Naturalmente, può essere una semplice coincidenza.

Come semplice coincidenza può essere il fatto che l'on. D'Acquisto, alla vigilia della campagna elettorale sia stato testimone alle nozze del figlio del mafioso Beppe Marsala, attualmente in galera, e che il genero di Beppe Marsala sia stato assunto all'Azienda Acquedotto, quando D'Acquisto ne era ancora presidente.

Anche qui, al di là delle coincidenze, vi è un fatto che resta, ed è che la politica dell'Azienda Municipalizzata non è stata mai

..//..

27.-

orientata nel senso di scalzare le posizioni di potere dei gruppi mafiosi nel controllo dell'acqua nei giardini o nelle industrie. Perchè?

L'amministrazione delle Aziende Municipalizzate, in realtà, riflette perfettamente i sistemi con cui si amministra il Comune in generale. Forse l'esempio più tipico lo troviamo all'Azienda Municipale del Gas. Presidente dell'Azienda, dal 1955, è Fasino, padre dell'on. Fasino, deputato democristiano all'A.R.S. Il deficit dell'Azienda è salito dai cinquanta milioni della passata gestione, a oltre trecento milioni dell'attuale gestione. Presidente Fasino, veniva assunto direttore tecnico l'Ing. Filippone, uomo dell'entourage Lima e con parentele ben note in alcuni ambienti mafiosi. Il regolamento dell'Azienda prescrive letteralmente che il direttore tecnico deve essere scelto per concorso: invece, l'ing. Filippone non ha avuto bisogno di concorrere. Per lui, il presidente della Azienda si è sentito autorizzato a violare il regolamento.

Il regolamento prescrive anche che il direttore tecnico deve versare alla Azienda del Gas una cauzione - a tutela degli interessi dell'Azienda stessa - di dieci milioni. L'ing. Filippone, questa cauzione non l'ha mai versata: evidentemente, si è ritenuto che gli appoggi valessero a risparmiare all'ing. Filippone il concorso, fossero una cauzione ancor più eloquente di dieci milioni.

Tanto eloquente, che anzichè versare la cauzione, l'Azienda si è ritenuta in dovere di versare lei una cauzione all'ing. Filippone: infatti risulta che l'Azienda Municipalizzata ha fatto un prestito "personale" all'ing. Filippone per dieci milioni!

..//..

28. =

Il controllo dell'applicazione del regolamento e l'amministrazione dell'Azienda del Gas sono compito della Commissione amministratrice, che secondo il regolamento, deve essere nominata dal Comune ogni quattro anni. L'attuale commissione, invece, è in carica dal 1956. Da sette membri è ridotta a quattro e precisamente: il presidente Giuseppe Fasino, colonnello; i commissari Giovanni Mellina, Giuseppe Di Fresco, padre del consigliere comunale già monarchico ed ora d.c. e Mariano La Rocca, ex assessore ai lavori pubblici. Degli altri tre, si sono dimessi Benedetto Basile e Rosolino Gambino, mentre non abita neppure più a Palermo Alberto Ciriminna, medico dell'INADEL, trasferito a Roma.

Malgrado l'art. 17 del regolamento prescriva la non retribuzione dell'opera dei commissari, l'Azienda passa ai commissari un mensile di L. 50.000 assumendosi anche l'onere della tassa di ricchezza mobile.

Anche qui, alcune conclusioni generali balzano evidenti. Al processo di sviluppo economico e industriale conosciuto da Palermo in questi anni, ha corrisposto una politica comunale che, obiettivo, ha costretto l'industria privata a sottostare all'imposizione mafiosa, ed è stata connivente alla violazione sistematica di leggi e regolamenti nella conduzione delle aziende pubbliche.

Come poteva tutto ciò non coincidere con la proliferazione delle cosche mafiose, che si vedevano assicurate forniture senza gara, amici disposti a coprirle, concessioni di comodo, appalti e subappalti, terreni industriali, taglie sui servizi vitali per la produzione industriale?

29.-

v°

I servizi, il settore delle attività "terziarie": ecco dove la mafia palermitana detiene posizioni che possiamo definire di "monopolio".

Queste posizioni vengono esercitate, attraverso un unico collegamento mafioso, sui mercati e sull'approvvigionamento dei prodotti nelle campagne.

Nella seconda quindicina d'agosto, a Partinico e a Ribera, due centri, uno in provincia di Palermo e l'altro in provincia di Agrigento, di produzione del pomodoro i produttori rovesciarono il prodotto nelle strade dei due paesi. Era accaduto che i mediatori della zona avevano offerto 10 lire al chilo per il pomodoro, un prezzo che non copriva neppure le spese dei produttori. Il pomodoro di Partinico è acquistato per uso prevalentemente industriale; a seguito dell'agitazione scoppiata nella zona, intervennero le organizzazioni contadine, ci furono contatti e incontri per giungere ad un accordo diretto con gli industriali conservieri, tagliando fuori i gruppi mafiosi che esercitano, appunto, funzione parasitaria in questo settore.

Si arrivò ad una riunione presso l'assessore all'Industria della Regione. E si giunse a un accordo, per l'approvvigionamento diretto del pomodoro agli industriali conservieri, al prezzo di L. 15 il chilogrammo.

Il giorno successivo - diciamo il giorno successivo - gli industriali conservieri, in seguito alle minacce e alle pressioni mafiose, ritirarono la loro adesione all'accordo. Un esposto detagliato su tale questione, l'Assessore all'Industria si è impegnato ad inviare al prefetto di Agrigento e al prefetto di Palermo.

..//..

30.-

Ogni anno nella seconda metà di Agosto, calano a Pantelleria commissionari, sensali, grossisti, la schiuma mafiosa del mercato ortofrutticolo. Obiettivo: lo zibibbo di Pantelleria, considerato la migliore uva da tavola. Ai produttori, lo zibibbo viene pagato 35 lire al chilogrammo, sui mercati di Palermo viene venduto a 200 lire il chilogrammo. I coltivatori di Pantelleria devono sottostare al prezzo imposto loro dai vari La Rocca, fratello dell'ex assessore liberale al Comune di Palermo, Ulizzi e La Mantia, perchè il benessere di questi personaggi è indispensabile per ottenere il trasporto dello zibibbo sui motovelieri da Pantelleria a Palermo.-

E' risalendo questi filoni, sciogliendo l'intreccio di rapporti tra mediatori, commissionari, grossisti, industria conserviera e trasportatori che è possibile individuare le posizioni di "monopolio" economico che la mafia detiene sul mercato agricolo.

Queste posizioni si collegano, naturalmente, ai mercati cittadini.

E qui, l'Amministrazione comunale ha fatto di più che lasciare via libera alla attività mafiosa: essa ha compiuto atti precisi che hanno assicurato alla mafia precise posizioni di potere. Da questa accusa, il Dr. Lima e la maggioranza consigliere, si difende affermando che le leggi non avrebbero consentito loro di rivedere la situazione in atto nell'ambito delle licenze.

La verità è proprio l'opposto; anche se lacune non mancano, le leggi vi sono, ma non vengono applicate, e a non applicarle è per prima l'amministrazione comunale di Palermo.

..//..

31.=

La legge generale sui mercati, ad esempio, dice testualmente: "sono ammessi al mercato i produttori singoli ed associati anche se non sono iscritti all'albo di cui all'art.3". Ma nessuno ha mai visto al mercato ortofrutticolo produttori vendere direttamente. Le commissioni di vigilanza scadono ogni quattro anni: alla scadenza, queste commissioni non vengono rinnovate. Perché? Perché, anche nell'ambito delle leggi esistenti, la commissione di vigilanza avrebbe potuto accertare con facilità flagranti violazioni, come quelle dell'incompatibilità tra la commissione di commissionario e la funzione di grossista. E negli elenchi ufficiali della Camera di Commercio, i "boss" del mercato ortofrutticolo Aliotta, Ulizzi, Saccaro compaiono come commissionari di frutta e verdura e come grossisti di prodotti ortofrutticoli.

Questo semplice fatto consentirebbe alla commissione di vigilanza la revoca delle licenze di commissionari a questi personaggi.

Sul mercato ortofrutticolo operano 54 commissionari. Stando al regolamento, essi dovrebbero ricevere le derrate, custodirle e curarne la vendita per conto dei produttori e dei grossisti. Invece - e abbiamo citato tra casi inoppugnabili - essi commerciano in proprio e a mezzo di intermediari di loro fiducia fanno affluire la merce al Mercato, regolandone l'immissione nel tempo e nella quantità opportuni ad assicurare il massimo profitto. L'asta perde ogni importanza; coloro che si occupano delle vendite all'asta, gli astatori e i pesatori sono dipendenti dei commissionari!

..//..

32.=

Incredibile addirittura la situazione al mercato del pesce. Qui gli appaltatori sono tre: tutti e tre appartengono alla stessa famiglia, la famiglia D'Angelo. E di questi, due, e precisamente Rosario D'Angelo e Bartolomeo D'Angelo, sono contemporaneamente astatori e mandatari, possono cioè bandire le aste ed acquistare!

Mercato della carne. Ci sono a Palermo 13 grossisti di carne. Di questi, cinque appartengono alla famiglia Randazzo, e sono Randazzo Vincenzo, Randazzo Vincenzo Biagio, Randazzo Gaetano Biagio, Randazzo Giuseppe Biagio, Randazzo Giacomo. Altri cinque, appartengono alla famiglia Giarrusso, e sono il Giarrusso padre, Giarrusso Pietro fu Biagio, Giarrusso Roberto, Giarrusso Mario. Due famiglie hanno così il monopolio del commercio della carne a Palermo.

Che la mafia operi sui mercati, non è un mistero per nessuno. Chi rilascia a questi mafiosi il certificato di buona condotta per ottenere le licenze? Quali criteri vengono adoperati per il rilascio dei certificati di buona condotta?

Basti ricordare il caso del mafioso Leonforte. Costui, come testimonia l'elenco della Camera di Commercio, era commissionario al mercato ortofrutticolo e contemporaneamente aveva la licenza di commercio all'ingrosso. Era intestatario di un supermercato. Questo Leonforte, defunto in un conflitto a fuoco tra bande rivali all'angolo di Viale Lazio con Via Empedocle Restivo, aveva il certificato di buona condotta, anzi ne aveva due, uno del '59 e uno del '61, rilasciatigli dal comune di Ficcarazzi, alle porte di Palermo. Tutti ricordano il clamoroso scontro avvenuto anni

..//..

33.=

fa tra il segretario comunale di Palermo e il vicesindaco d'allora, avvocato Germanà, al quale il segretario generale in persona aveva tentato di far firmare il certificato di buona condotta per un noto mafioso.

L'anagrafe dei mafiosi, a Palermo, la conoscono tutti. Basterebbe esaminare i certificati di buona condotta, rilasciati ai mafiosi uccisi nei conflitti a fuoco degli ultimi tre anni, ai mafiosi arrestati dopo la strage di Ciaculli, a quelli ancora latitanti, a quelli semplicemente diffidati, andare a vedere chi ha firmato questi certificati per risalire a responsabilità precise e dirette.

Più in generale, resta il fatto che l'Amministrazione Comunale non ha provveduto ad assicurare l'applicazione delle leggi sui mercati, revocando le licenze e cacciando via chi, per violazione alle leggi stesse, doveva essere cacciato.

Resta il fatto che il Comune avrebbe potuto svolgere una politica di intervento attivo sui mercati, per permettere ai produttori singoli ed associati di vendere direttamente, e non l'ha fatto.

Resta il fatto che le domande avanzate dalla Sicilcoop per ottenere uno stand al mercato ortofrutticolo generale sono state dal Comune sistematicamente respinte con speciosi pretesti. Perchè la presenza della Sicilcoop avrebbe rotto la situazione di monopolio dei commissionari, allargando quell'azione iniziata appunto nelle scorse settimane dal movimento cooperativo con i produttori di Partinico e di Ribera e con i viticoltori di Pantelleria, i cui prodotti sono stati acquistati dalla Sicilcoop ad un prezzo notevolmente superiore a quanto offerto dalla mafia e immessi sul mercato di

..//..